

saggistica

Francia e Germania in perpetuo litigio secondo Curtius

DI EDOARDO CASTAGNA

«**C**i sono poche parole della nostra lingua così usurate e divenute insulse come la parola formazione; poche sulle quali venga commesso un abuso più spensierato». Basta l'incipit per mostrare tutta l'attualità del saggio del grande critico e storico della letteratura tedesco Ernst Robert Curtius *L'abbandono della cultura*, proposto da Aragno con testo a fronte. Curtius compara la cultura tedesca e quella francese nei primi decenni del Novecento e – oltre a fornire un vivido affresco di entrambe, con relativi pregi e difetti – fornisce un metro valido ancor oggi per misurare lo stato di salute dello spirito d'Europa. Nelle temperie degli ultimi anni, e di quell'Unione europea che pare proprio non riuscire a essere altro che una rissosa conventicola di comari in perpetua gara di ripicche, conserva tutta la sua validità il confronto, tratteggiato da Curtius, tra Francia e Germania. Da una parte Parigi, che «non s'interessa dell'Europa e non capisce che l'Europa non riconosce in modo automatico come universalmente vincolanti le norme della cultura francese», crogiolandosi in «un narcisistico culto di sé». Dall'altra Berlino, dove il "tono" culturale lo fa «il borghesucco tedesco, che passa il culmine dell'esistenza al tavolo di un locale e in un'associazione di birilli» e ben poco ha a che vedere con l'elevatissima, ma anche ristrettissima, élite dei Goethe e degli Hölderlin, che concepivano la cultura tedesca come erede e diretta continuatrice dello spirito greco. Non sorprende che, dopo i quarant'anni di congelamento dovuto alla Guerra fredda, dalla sintesi franco-tedesca non sia venuta fuori altro che un'intesa monetaria, con i due principali azionisti che non sono nemmeno capaci di accordarsi affinché non coli a picco. E la cultura europea, come annunciava Curtius ottant'anni fa, continua a rimanere abbandonata.

Ernst Robert Curtius

L'ABBANDONO DELLA CULTURA

Aragno. Pagine 80. Euro 10,00